

L'INTERVISTA / ALBERTO PETRUZZELLA / presidente Associazione bancaria ticinese

«La tecnologia continuerà a giocare un ruolo chiave»

Andreas Grandi

È di questi giorni la notizia che la Finma, a seguito delle critiche ricevute in merito alla supervisione di Credit Suisse (CS), ha chiesto maggiori poteri. In particolare: fornire più informazioni sulle sue attività di indagine; imporre multe; chiarire la filiera delle responsabilità dei dirigenti. Sono proposte destinate a tornare di attualità, perché gli errori del management di CS presto porteranno a un ridimensionamento dell'organico della nuova entità creata con UBS. Inoltre, questi eventi coincidono con una digitalizzazione dei processi aziendali già pianificata al termine della pandemia. Su questi temi, abbiamo chiesto un commento ad Alberto Petruzzella, presidente della Associazione bancaria ticinese (ABT).

Come commentare la richiesta di maggiori poteri da parte della Finma?

«Non posso che concordare con il direttore della Finma quando asserisce che la responsabilità principale della débacle di Credit Suisse sia del Consiglio d'amministrazione e della direzione generale della banca. Senza dimenticare il fatto che l'assemblea degli azionisti ha ogni anno sempre puntualmente dato scarico al CdA per le sue decisioni. La tragica fine di Credit Suisse non è stata frutto di un evento unico, improvviso e imprevedibile, ma una lunga serie di decisioni sbagliate durate anni, frutto di una cultura del rischio tossica. Mi riferisco alle attività internazionali della banca, perché in Svizzera il CS era sano e il personale non merita di trovarsi in questa situazione. La Finma non può quindi chiamarsi fuori troppo facilmente».

Il Parlamento federale ha deciso di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta (CPI) per chiarire le responsabilità anche



Il futuro «digitale» delle banche vedrà una nuova forma di interazione fra uomo e macchina.

© SHUTTERSTOCK



Non ho preclusioni di principio

ad aumentare i poteri della Finma, se ciò contribuirà davvero a diminuire i rischi

dell'Autorità di vigilanza. Crede che emergerà qualcosa di concreto?

«Non abbiamo tutte le informazioni necessarie per formulare un giudizio e speriamo che la CPI riesca a far luce su quanto successo, ma resta l'impressione che la Finma sia "forte con i piccoli" e "debole con i grandi". Pensiamo alla banca BSI che, a causa dello scandalo IMBD (intendiamoci, la condotta della banca fu del tutto inaccettabile in quel caso), fu messa con le spalle al muro. Con CS, almeno da quello che si può giudicare dall'esterno, è mancata la stessa risolutezza. Ora si tratta di fare totale chiarezza sull'accaduto. Si potranno cambiare le regole del gioco solo quando si potrà dire come sono andate le cose e perché i

regolatori (Finma e BNS) non siano riusciti a intervenire prima ed evitare la fine di CS. Si dovrà però fare attenzione a non penalizzare eccessivamente la nuova UBS (che è stata una parte fondamentale della soluzione e non la causa dei problemi) e soprattutto a non complicare ulteriormente la vita alle quasi 250 altre banche attive in Svizzera che hanno sempre fatto il loro dovere correttamente. Non ci sono preclusioni di principio ad aumentare i poteri della Finma, sempre che sia plausibile che ciò contribuisca a realmente diminuire i rischi. Infatti, non mi sembra che il poter dare delle multe sia la panacea di tutti i mali, perché il CS di multe negli ultimi anni ne ha prese a bizzeffe, soprattutto negli Stati Uniti, ma ciò non sembra aver contribuito a cambiare la sua politica del rischio».

Come giudica l'impatto della digitalizzazione nei processi aziendali con la concomitante stagione di riduzione di personale dovuta alla acquisizione di CS da parte di UBS?

«Direi che le due questioni si muovono su assi temporali diversi. UBS deve occuparsi immediatamente di procedere all'integrazione di CS e deve ridurre i costi il più velocemente possibile per cui un'importante riduzione del personale sarà purtroppo inevitabile. Sappiamo che ciò avverrà soprattutto nelle attività internazionali della banca e nel back office e quindi i grandi numeri non saranno in Ticino. Detto questo, UBS e CS sono due da

tori di lavoro importanti nella nostra piazza finanziaria e un certo impatto negativo anche alle nostre latitudini temo sarà purtroppo inevitabile».

Le attività bancarie sono destinate a un futuro «digitale»?

«A medio lungo termine – e questo non vale solo per UBS ma per tutta la piazza finanziaria – la tecnologia continuerà a giocare un ruolo chiave. Nel back office e più in generale dove si eseguono operazioni ripetitive e automatizzabili, continuerà il trend che già conosciamo di trasferire queste attività dall'uomo ai computer. Nuova sarà invece l'interazione fra uomo e macchina, dove il collaboratore sarà supportato dall'intelligenza artificiale. I computer saranno in grado di elaborare una mole di dati incredibile a grandissima velocità e, grazie ad algoritmi sempre più complessi, di arrivare a delle soluzioni preconfezionate a disposizione del collaboratore, chiamato a prendere la decisione finale e a interfacciarsi con la clientela. La tecnologia renderà desuete alcune professioni ma ne creerà di nuove e di molto interessanti. L'importante sarà essere capaci di gestire la transizione per chi ha imparato un mestiere e dovrà farne un altro in futuro e soprattutto di formare adeguatamente i nostri giovani perché possano essere protagonisti nella banca del futuro. Gli sviluppi tecnologici porteranno con loro tante opportunità; sta a noi darci da fare per coglierle».